

Karl Seglem

Un sax multietnico



Karl Seglem

Ossicles
OzellaMusic

Un assortimento multietnico di tamburi, percussioni e strumenti acustici, corna di antilope e di capra, chitarra e basso elettrico. Ad amalgamare il tutto, in maniera convincente, le note terse del sax tenore del norvegese Karl Seglem. Raffinato jazz di confine, fra improvvisazione controllata e neo-tradizionalismo. **P.S.**

Eco98

Incertezze al debutto



Eco98

Salvati
Frequenze/Discipline
*

L'esordio di una band rock italiana merita un benvenuto, è un buon segnale. Detto questo, i quattro degli Eco98 pubblicano il loro primo album. Le note promozionali citano Pink Floyd ed easy listening per attirare e l'identità è quanto mai incerta: possono affinarla. Dal vivo pare siano più grintosi. **STE. MI.**

TOP 10 ALBUM

i più suonati a radio città del capo
www.radiocittadelcapo.it

Giant Sand

Blurry Blue Mountain

2010



02 P.J. Harvey Let England Shake (2011)

03 Verdena Wow (2011)

04 Caribou Swim (2010)

05 Massimo Volume Cattive Abitudini (2010)

06 Radiohead The King Of Limbs (2011)

07 Francesco Tristano Idiosynkrasia (2010)

08 Iron And Wine Kiss Each Other Clean (2011)

09 Anna Calvi Anna Calvi (2011)

10 Cristina Donà Torno A Casa A Piedi (2011)

Il ritmo del Benin sposa i Caraibi

L'Orchestre Poly-Rythmo pubblica l'album «Cotonou Club» Echi da Cuba alla «madre» Africa. Con Angelique Kidjo ospite



Orchestre Poly-Rythmo

Cotonou Club

Strut Records

STEFANO MILIANI

smiliani@unita.it

La via tra l'Africa occidentale e Cuba è una rotta aperta dalle navi cariche di schiavi a prova di sopravvivenza durante la navigazione stessa e anche un brano denso di vitalità può rammentarcelo. Adesso ci rinfresca la memoria, e l'udito, l'Orchestre Poly-Rythmo del Benin, compagine del Benin nata a fine degli anni 60 che, ci informano note stampa, si è ricomparsa e dopo venti anni ha pubblicato un nuovo album: si intitola *Cotonou Club* (inevitabile pensare al celeberrimo Cotton Club newyorkese degli anni 30 infuocato da orchestre jazz alla

Ellington) e fra i tanti legami intrecciati da questi musicisti un paio di canzoni rafforzano il cordone con l'isola cubana e le sonorità caraibiche. Non alla «buena vista social club», piuttosto con classici anni 50 raccolti ad esempio in album antologici come *Dancing with the Enemy*.

ALLE ORIGINI

«Contaminazione» qua sarebbe termine non soltanto iper sfruttato e abusato, sarebbe fuori luogo. Qui il legame risale alle origini. In brani come *Oce* voce e fiati s'intrecciano su un robusto tessuto percussivo colorato da echi da steel band. Il viaggio oltre oceano è, come dire?, un sottotesto forte in una nitida matrice afro-occidentale: insistono infatti echi della High Life music, della Juju music (in *Oce*), afrobeat, mentre suona perfino scontato ricordare che il funky, il soul, il jazz delle big band a queste latitudini prendono vita propria. È doveroso ricordare due collaborazioni: la pop star beniniana dal timbro d'angelo sensuale Angelique Kidjo in un classico hit nell'Africa occidentale, «*Gbeti Madjro*», nonché Paul Thomson e Nick McCarthy dei Franz Ferdinand, i fan della Poly-Rythmo, nel brano «bonus» *The Lion is Burning*. Aggiungono molto al sound? Di sicuro aiutano in risonanza mediatica e umilmente si adattano. ●

Ethio-jazz

PIERO SANTI



Dall'Etiopia al resto del mondo La nuova giovinezza di Mulatu Astatke

L'ascesa di Mulatu Astatke, compositore, direttore d'orchestra e vibrafonista eccelso, nella classifica dei jazzisti più interessanti, originali e fragranti degli ultimi anni prosegue lineare, coerente e senza soluzione di continuità. Non male per un musicista ormai prossimo ai 70 anni, al quale era toccato fino a poco tempo fa un lungo oblio, che faceva seguito ad una carriera certo piena di onori e riconoscimenti in patria, l'Etiopia, ma comunque non all'altezza dei suoi meriti negli Stati Uniti e in Europa dove, è risaputo, si decidono le sorti e la fama internazionale dei musicisti. E infatti tutto è (ri)cominciato grazie ad un'etichetta discografica parigina, la Buda Musique, che nel

1998 ebbe l'intuizione di dedicargli interamente il volume 4 del bellissimo progetto *Ethiopianes* (una corposa serie di ristampe di straordinarie quanto misconosciute incisioni realizzate in Etiopia negli anni '60-'70). Ad ampliare e consolidare il suo nome fra gli appassionati occidentali ci ha poi pensato, nel 2005, il regista Jim Jarmusch che, nella colonna sonora del film *Broken flowers*, ha incluso ben sette composizioni di Astatke. Chiudono il cerchio i responsabili della tedesca Strut Records che, folgorati dal suo ethio-jazz combinato con avvolgenti ritmiche latin e delicati contrappunti funk, lo mettono sotto contratto e gli pubblicano gli ultimi 3 lavori, addirittura nel doppio formato: cd e vinile.

RISTAMPE E UN NEODEBUTTO

Si parte giustamente con il ristampare i fondamentali: *New York - Addis - London: the story of ethio-jazz 1965-1975*, testimonianza di come, in gioventù, il suo girovagare fuori dai confini patri sia stato fondamentale per far acquisire sfumature «esotiche» alla sua musica. Poi arriva *Inspiration Information*, inciso con i giovani londinesi Heliocentrics che informano di psichedelia, senza snaturarlo, il suono inconfondibile del suo «jazz etiopico». Da alcuni mesi è in circolazione *Mulatu Steps Ahead*, il primo disco con brani tutti nuovi e inediti, esclusivamente a suo nome, dopo tantissimo tempo. Uno straordinario, irresistibile neo-debutto. Una canzone e nove strumentali dove, alle consuete scale oblique del Corno d'Africa, si innestano crepuscolari soli di tromba, solari arabeschi di sassofono, astratte trame di vibrafono. ●